

Ai Vincenziani interessa la nuova evangelizzazione?

E. Antonello CM

Un anno fa (21 settembre 2010) veniva istituito il *Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione*. Esso ha come ambito di intervento le chiese di antica fondazione sottoposte al fenomeno della secolarizzazione. Dunque ci riguarda da vicino. È in gioco il nostro carisma vincenziano poiché, come all'epoca di san Vincenzo erano le campagne che stavano perdendo il senso di Dio, ora questa perdita è diventata generalizzata nella nostra vecchia e "progredita" Europa ed implica una riflessione sul nostro essere vincenziani.



Diciamo una parola di analisi. L'idea che circola nelle teste di tanti contemporanei è che "progresso" significhi inesorabilmente superamento della fede. Quest'idea è stata disseminata dall'epoca della Rivoluzione Francese e sostenuta dalle illusioni libertarie dei movimenti sociopolitici del XX secolo. Ora ha attecchito ed è penetrata nelle anime dei giovani. Sicché per un giovane, oggi, la prima risorsa dell'interpretazione della realtà non è la fede, ma l'essere agnostico (Forse Dio c'è o forse no: comunque, non mi interessa!) o ateo (Dio è un intralcio all'impegno nel mondo, dunque bisogna eliminarlo). Tutto ciò non è di oggi soltanto. Il giovane Giovanni Battista Montini, nel 1934, – ha ricordato il card. Angelo Scola nella sua omelia nella presa di possesso della diocesi di Milano – scriveva: "Cristo è un ignoto, un dimenticato, un assente, in gran parte della cultura contemporanea!".

Ma domandiamoci: perché Cristo è diventato assente? Perché un cristianesimo che non investa tutti gli ambiti della vita non è più in grado di comunicarsi. "Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta" – disse il beato Giovanni Paolo II (16 gennaio 1982). Perciò non può diventare motivo di adesione alla fede

un cristianesimo concepito come interpretazione teorica, per quanto completa e perfetta, della vita; né un cristianesimo relegato in una tradizione ormai spenta e svuotata di nerbo; né una vita cristiana malinconicamente ridotta ad enunciazioni di richiamo morale. Il cristianesimo ha bisogno di tradursi nella vita quotidiana come letizia per l'incontro risolutivo dell'esistenza personale e di tutti. È questo l'annuncio che occorrerebbe risuonasse ancora nel parlare e lavorare dei cristiani, nei luoghi dove la vita ferve come le case, il lavoro e la scuola. Questa è la nuova evangelizzazione.

E noi vincenziani, nati per evangelizzare, ossia per rendere appetibile e incontrabile il Gesù del Vangelo: come possiamo partecipare alla nuova evangelizzazione? Prima di tutto, non serve nascondersi dietro all'analisi dello sviluppo convulso della nostra epoca storica che, ormai, si è dilatato fino alla dissacrazione dello stesso vivere insieme civilmente. In secondo luogo, la crisi di civiltà del nostro tempo può diventare un'occasione per riportare nell'esperienza quella liberazione e umanizzazione che solo il Signore Gesù può generare. Qui non è questione di prediche da fare; è coinvolta invece la personale esperienza umana. La nostra. Se cioè la fede evangelica sia criterio di giudizio e forma di vita o no; e manifesti quella letizia che il Vangelo suscita in ogni frammento dell'esistere.

Il compito è immane, poiché il fatto del secolarismo ha intaccato tutte le fibre segrete dell'esistenza umana. Tuttavia, non c'è da spaventarsi: ogni gesto di verità evangelica posta in questo mondo ha un potere enorme; e se questi gesti si moltiplicano diventano un'alternativa reale alla vita godereccia e senza midollo dei nostri tempi. Cioè un nuovo annuncio di Cristo.